

## LA MIA VITA A ROMA

Luigi, il passero, canta sul balcone, canta ogni mattina più o meno alla stessa ora e canta la stessa canzone, cip-cip-cipi... Non so se è il primo autobus che lo sveglia o se questa è una coincidenza... Certo l'autobus sveglia me. ma non bruscamente, un brum-brum lontano... L'autista avrà freddo, immagino, e forse vorrà anche riscaldare un po' il mezzo per i passeggeri.

E se per caso non mi sveglia Luigi mi sveglia sicuramente Liam, il nostro piccolo meticcio, italo-scozzese, Potenza-Paisley, carnagione mia, occhi misti, sorriso dalla madre, mi sveglia con le manine che mi accarezzano per dire. "Buongiorno, papà, buongiorno, ma quando si maja in questa casa?" e gli sorrido, anche se sono stanco morto, e cos' altro potrei fare?

E mi alzo perché lui vuole alzarsi, o si alza la madre, dipende da chi si è alzato di più durante la notte, e gli faccio la pappa, e accendo la radio che fa da sottofondo per i nostri riti mattutini: un bacio, caffè, cibo; o cibo, un bacio, caffè; o caffè, cibo, un bacio. Ogni mattina è uguale e ogni mattina è diverso. Piange di meno il piccolo ora, ha 6-7 mesi. il tempo passa: fra un po' sarà tempo di pensare all' asilo, alla scuola, a tutte le cose che si devono fare per un bimbo che diventerà ragazzo, poi piccolo adulto. Ma per ora ci godiamo la giornata. sta mattina romana, chiara e fredda, ma un freddo bello, secco, brillante, un freddo dal nord che mi fa venire poco poco, ma solo poco poco, ti giuro, di nostalgia, abbastanza per farmi sentire vivo questa bella mattina...

Una volta svegliati ci vestiamo. cioè ci vestiamo e lo vestiamo. Le solite discussioni, "Ma così Io arrostitiamo," "Ma, dai! Fa freddo," Io facciamo quasi per abitudine. alla fine il nostro compromesso storico si fa vivo e il bimbo è pronto, e usciamo per strada, una strada qualsiasi di Roma, una via romana qualunque, dove quasi quasi ci sono più negozi che nell'intera città da dove vengo: se questa sia una cosa positiva o negativa dal punto di visto economico non lo so, ma a me piace, tutti questi locali pieni di colori, di oggetti utili e inutili, di roba da mangiare, da bere, da mettere addosso, di odori di formaggi, di prosciutti, di pane...

Il vecchio barbiere, ma proprio vecchio, coi baffi spettacolari come quell'attore di cui non ricordo mai il nome; il macellaio con la faccia triste, chissà perché; quello dei surgelati che, invece, è sempre sorridente, anche troppo: il barista che bacia la fidanzata davanti al bar prima che lei vada dove deve andare (al lavoro, all'università, a casa): il fioraio che sta preparando un bouquet per qualcuno per festeggiare qualche cosa o soltanto per portare un po' di colore in una casa un po' troppo grigia; quelli della farmacia che sono i negozianti più maleducati di Roma e non ci vado più per questo motivo; il ragazzo arabo della videoteca che ha un "Buongiorno, ciao" sempre pronto per tutti; il signore nel negozio dei computer che è bravo ma ha paura delle catene che vendono la stessa roba ad un terzo del prezzo: il giornalaio che sa tutto quello che succede in zona ma sta zitto e buono perché è uno bravo; tutti questi e tanti altri incontriamo, salutiamo, vediamo mentre facciamo la nostra passeggiata per comprare il latte o il giornale o qualcosa di buono per pranzo, il mio, ovviamente: lui ancora mangia solo quelle schifezze che mangiano i bimbi di tutto il mondo, o almeno tutti quelli che hanno da mangiare...

C'è una delle solite zingare davanti ad uno dei bar, dice di avere fame, non so se sia vero o no. Una volta le ho dato qualche centesimo e una vecchietta appena uscita dalla chiesa mi ha urlato che sono cretino e che sono tutti ladri quelli, e io che ne so? Mo' evito lo sguardo dei mendicanti. Passo, colpevole o furbo, non lo so.

Tanto andiamo avanti. Il piccolo sta quasi dormendo nel carrozino. "Che caruccio!" "Oh, che bello!" "E' delizioso!" Sento quello che dice la gente, e sorrido, sorrido loro per ringraziarli ma sorrido anche perché sono contento: mi fa piacere, mi fa sentire bene, mi fa voler bene a Roma, caput mundi, dove sono morti tantissimi sogni di tantissime persone, e non solo sogni ma anche persone... persone famose e persone sconosciute che sono diventate vagamente famose soltanto perché sono morte... Tipo il giovane fascista morto venti e qualcosa anni fa davanti al negozio per gli animali, che forse non c'era

all'epoca, e lui, poverino, non ha più visto una mattina romana come questa, morto lì, cazzo, per che cosa? Per un'ideologia morta che si opponeva ad un'altra ideologia moribonda! Tipo la ragazza con gli occhi dolci che andava troppo di fretta col motorino (per tornare dai suoi per mangiare, per incontrare un ragazzo con degli occhi ugualmente dolci, per non perdere l'inizio della partita in Tv) e non ha visto, o ha ignorato, lo stop, ed è morta lì, con i suoi occhi dolci che guardavano il cielo e si riempivano di pioggia, mentre ne uscivano le ultime lacrime. Tipo la madre che ha scoperto che il cancro era tornato di nuovo e non ne poteva più, ed è volata dal balcone mentre la famiglia dormiva per non disturbare più nessuno ...

Questa bella mattina mi fa voler bene a Roma, caput mundi, perché noi siamo vivi: abbiamo sopravvissuto gli anni di piombo e gli anni di merda personali, e siamo ancora qui a camminare, a chiacchierare, a comprare...

E così andiamo verso il parco perché al sole si sta bene oggi, e siamo in inverno, così è meglio prendere quello che c'è quando c'è, perché domani forse poverà, e staremo tutto il giorno chiusi in casa. Così mo' namo al parco coi vecchietti e le madri giovani e i teenager che fanno sega e i padroni dei cani e gli extracomunitari che stanno cercando qualche attimo di riposo dai lavori duri, ma proprio duri, che fanno, perché loro sono immigrati in un modo molto diverso da me. Io sono venuto qui a Roma, nella mia Roma, nella nostra Roma, per amore, per scelta libera, perché ce la facevo; sono venuto con Ryanair, con i miei libri ed i miei dischi e la mia bicicletta; un immigrato borghese e perbene e sui 40 anni, mentre loro sono venuti per ben altri motivi, per scappare da chissà quali demoni, per sopravvivere, per spedire soldi a casa, ai fratelli piccoli che hanno fame o che devono andare a scuola. E sono venuti con ben altri mezzi, low-cost airline, low-cost airline u' cazz'. una barca, un camion, un cofano, nascosti e clandestini forse, poi dopo anni di lavoro malpagati e ai margini della legalità, forse, forse se sono fortunati, un permesso di soggiorno regolare rilasciato da quell'inferno di questura che è un'offesa contro la dignità umana, e questo è solo la parte che si vede all'aperto, cazzo!

E mo' sono qui a prendere 20 minuti di sole invernale, a filmare una MS, perché costa di meno, a fare due chiacchiere con qualche connazionale o a provare a rimorchiare qualche sorella o qualche cugina di un connazionale, e parlano la loro lingua, ma anche l'italiano, perché Roma, caput mundi, un po' stronza e fredda all'inizio, lenta lenta sta aprendo il suo cuore e le braccia, e così col tempo, fra una generazione forse, forse di meno, diventerà veramente caput mundi di nuovo, e il mio piccolo meticcio andrà a scuola con degli italiani, dei cinesi, dei rumeni, dei polacchi, degli etiopi, dei marocchini, dei francesi, degli albanesi, dei rom, dei messicani, dei peruviani, dei vietnamiti, dei filippini, mazza, forse ci sarà anche qualche inglese! E nella sua scuola ci saranno bimbi protestanti, ebrei e buddisti, e bambini cattolici, musulmani che non credono in nessuno e niente ma sempre bambini saranno, e giocheranno e cresceranno e vivranno insieme, e si odieranno e si innamoreranno e si innamoreranno fra di loro, e faranno figli anche loro un bel giorno, e sti figli saranno romani, punto e basta, come i loro genitori anche se non lo sapevano, e a fanculo quella vecchia storia delle sette generazioni, mo' bastano sette giorni, sette ore, sette minuti, sette secondi anche, basta il tempo di pensare, "Sono romano," una bella mattina invernale in un parco di Roma...

**Martin Maguire**

**1962**

**Scozia**